ULTIME l'Unità NOTIZIE

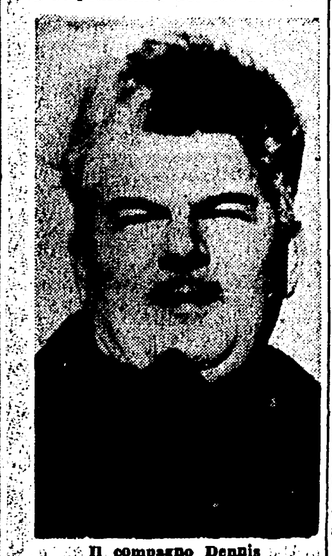
CONTRO L'OFFENSIVA DELLA REAZIONE FILOFASCISTA

Eugene Dennis chiama l'America a difendere le libertà calpestate

Negato il rilascio dietro cauzione a quattro dei dirigenti comunisti arrestati - "Questi arresti devono sollevare la coscienza della Nazione„

NEW YORK, 21. — Il tribunale di New York, presso il quale si svolgerà il processo contro i dirigenti comunisti arrestati ieri dal FBI, ha dato oggi una prima prova della propria faziosità rifiutando il rilascio dietro cauzione di quattro di essi. Non sono stati resi noti i nomi dei dirigenti comunisti colpiti dall'inaudita misura, i quali saranno sequestrati, in spregio di ogni libertà democratica, fino a quando il governo non avrà compiuto « una inchiesta sulla loro situazione finanziaria personale ».

E' stata intanto fissata a trentaseimila dollari (circa ventiquattro milioni di lire) la somma per il rilascio degli arrestati. La cauzione richiesta inizialmente era di sessantasettemila dollari e soltanto in seguito all'intervento del giudice Kaufmann essa è stata ridotta. Uno solo degli accusati, Israel Amster, è stato rilasciato sulla parola, sotto la responsabilità del suo avvocato.



Il compagno Dennis

Il nuovo gesto apertamente fascista della reazione americana è stato oggi energicamente denunciato dal segretario generale del Partito Comunista americano, Eugene Dennis, uno degli « undici » dirigenti comunisti processati e condannati in base alla stessa spudorata accusa.

« Il nostro Paese sta forse per assistere — ha detto Dennis — ad una nuova ondata, ancora più violenta, delle famigerate irruzioni ordinate da Palmer nel terzo decennio del nostro secolo, quando migliaia di uomini e di donne innocenti furono arrestati per le loro opinioni politiche? Questo è quanto si sono chieste le famiglie americane nell'apprendere che la polizia politica — il « FBI » — aveva d'improvviso fatto irruzione nelle case di 17 cittadini americani nelle prime ore di questa mattina. Questi innocenti sono stati trascinati via, lasciando mogli e bambini.

Ma questo disprezzo per ogni senso di umanità è nulla se paragonato al più grande disprezzo per la nazione e per le sue libertà. E' evidente che, oltre tutto, ci troviamo di fronte ad uno spudorato sforzo della "FBI" di esercitare pressioni sul giudice della Corte suprema Jackson, il quale ascolterà il 21 giugno le giustificazioni legali per il prolungamento del rilascio sotto cauzione degli 11 dirigenti comunisti ».

« Ci troviamo di fronte ad un brutale sforzo di soffocare in tutta la Nazione ogni critica ed ogni opposizione alla politica suicida di guerra del governo Truman. Questi arresti arbitrari, compiuti nel momento in cui si introduce l'addestramento militare obbligatorio, largamente avversato, sono il frutto della legge Smith. Vi saranno nuovi arresti se la Nazione non agisce per proteggere le sue libertà calpestate. Se i cittadini comunisti e non comunisti possono essere arrestati senza la minima prova, può esservi qualche americano, a prescindere dalle sue convinzioni politiche e dalla sua fede, che possa sentirsi sicuro nell'esprimere la sua critica per la politica di guerra del governo? ».

« Questi arresti debbono sollevare la coscienza della Nazione. La Nazione e la causa della pace sono il vero obbiettivo preso di mira. Tutti i cittadini, specialmente gli operai, a prescindere dalle loro opinioni, si pronuncino oggi contro questi crudeli ed inumani arresti! ».

Dopo gli arresti effettuati a New York e a Pittsburgh, se ne annunciano intanto altri a Chicago, che il direttore del FBI, Hoover avrebbe già progettato, mentre — riferisce l'INS — il procuratore generale Mac Grath sta considerando la possibilità di sospendere anche il *Daily Worker*, il glorioso giornale della classe operaia americana.

La protesta dei lavoratori italiani

L'odioso gesto compiuto dalla reazione americana con l'arresto dei ventuno dirigenti del PC ha destato in tutta Italia profonda indignazione. Ordini del giorno e telegrammi di protesta sono stati immediatamente inviati al governo americano.

La segreteria della Federazione del PCI di Grosseto ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Segreteria della Federazione comunista, a nome dei comunisti di tutta la provincia e rendendosi interprete dei sentimenti democratici delle libere popolazioni maremmane, protestano energicamente contro la nuova violazione dei principi democratici compiuta negli Stati Uniti. « La Segreteria della Federazione ricorda a tutti coloro che ancora credono nella « civiltà occidentale » tanto esaltata da Truman e dai suoi sostenitori in Italia, che soffocare la voce degli oppositori imprigionandoli, è, nello stesso tempo, atto antidemocratico ed incivile. Rinnova perciò l'invito ai compagni, alle compagne ed ai democratici sinceri della nostra provincia a lottare perchè in Italia non possano prevalere i sistemi liberticidi di sopraffazione e di guerra dei dirigenti della politica americana verso i quali va la simpatia degli attuali governanti del nostro paese ».

Anche l'Associazione perseguitati del fascismo ha inviato a Truman il seguente telegramma: « Associazione perseguitati fascismo protesta contro condanna dirigenti partito comunista americano riprendente peggiori tradizioni tribunali speciali Mussolini - Per il Consiglio Direttivo: Umberto Terracini ».

Protocollo commerciale tra l'URSS e la Cina

MOSCA, 21. — A conclusione delle trattative fra il Ministero del commercio estero dell'URSS e la delegazione commerciale della Repubblica popolare cinese, svoltesi in un'atmosfera di amichevole reciproca comprensione, il 15 giugno scorso è stato firmato a Mosca un protocollo commerciale, che contempla un considerevole aumento degli scambi tra i due paesi rispetto al 1950.

E' stato pure firmato un protocollo per la fornitura da parte sovietica alla Repubblica cinese durante l'anno corrente di equipaggiamento e materiali in base al credito concesso conformemente all'accordo del 14 febbraio 1950.

Il 21 giugno la delegazione commerciale cinese, guidata dal viceministro del commercio della Repubblica popolare di Cina, Yao Yi-ling, ha lasciato Mosca per far ritorno in patria.

Il gen. Ridgway chiede rinforzi per la Corea

FLUSHING MEADOW, 21 — Il generale Matthew B. Ridgway, ha sollecitato oggi i satelliti americani all'ONU ad inviare altre truppe per il proseguimento dell'aggressione contro il popolo coreano.

La richiesta di rinforzi del comandante supremo è stata fatta ai satelliti per il tramite dell'ambasciatore statunitense Ernest Gross.

GLI OCCIDENTALI NON VOGLIONO

discutere sul Patto Atlantico e sulle basi americane nel mondo, perchè l'argomento « *non riguarda l'U.R.S.S.* »

Il « Washington Post » smentisce i delegati occidentali, scrivendo oggi che 2 dei 6 miliardi di dollari ottenuti da Marshall

« verranno destinati a stabilire una rete di basi aeree intorno all'U.R.S.S. »

I guerrafondai vogliono celare i propri crimini

La sede dell'A.I.O.C. a Teheran occupata Drammatico dibattito ai Comuni a Londra

I conservatori chiedono un'intervento militare contro il popolo persiano

TEHERAN, 21 — Migliaia di persiani hanno dimostrato questa mattina a Teheran contro la sede dell'A.I.O.C.: sono state abbattute le insegne della compagnia ma la polizia non ha permesso ai dimostranti di raggiungere gli uffici e gli archivi.

La direzione dell'Anglo-Iranian Company a Teheran ed i locali dell'ufficio informazioni della compagnia sono attualmente chiusi e dinanzi alle loro sedi sono disposti in servizio d'ordine una diecina di agenti di polizia. Sull'edificio della direzione sventola la bandiera dell'Iran.

Su tutte le pompe di benzina della capitale le tabelle dell'A.I.O.C. sono state sostituite da quelle della « Società Nazionale dei Petroli Iraniani » e sono state disposte bandiere dell'Iran.

Un portavoce dell'ambasciata britannica ha detto di ritenere esatta l'informazione secondo cui il direttore generale dell'A.I.O.C., Drake, che risiede a Korramchahr, avrebbe richiesto i visti di uscita dall'Iran per i tremila membri del personale europeo della compagnia.

Nel pomeriggio il Primo Ministro Mossadek, convocato d'urgenza il Parlamento, ha chiesto un voto di fiducia che gli è stato accordato all'unanimità.

Secondo voci non confermate, il governo persiano avrebbe chiesto all'Olanda di mettere a disposizione dell'Iran un certo numero di tecnici da sostituire ai tecnici inglesi.

Il dibattito ai Comuni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 21. — Il dibattito generale sulla Persia richiesto dai conservatori ha avuto luogo oggi alla camera dei comuni: esso non ha portato nulla di nuovo riguardo all'atteggiamento del governo britannico.

Il ministro degli esteri Morrison, nel breve ed estremamente fiacco discorso con cui ha chiuso il dibattito, non ha fatto altro che ricamare qualche variazione su quanto aveva già detto ieri. Dalle sue parole è apparso cioè ancora una volta, che:

1) Londra spera ancora che le trattative con Teheran si riaprano e venga raggiunto un compromesso con la cricca dirigente persiana. (« speriamo moltissimo — ha detto Morrison concludendo la sua dichiarazione — che il governo persiano veda la necessità di cooperare con noi in modo da arrivare ad una amichevole sistemazione »).

2) In attesa di una riapertura dei negoziati il personale britannico ad Abadan e nei campi petroliferi non verrà evacuato.

3) Verranno inviate truppe nella Persia meridionale solo nel caso che « le vite britanniche siano messe in pericolo da disordini » cioè nel caso che il governo dello Scià perda il controllo della situazione e il movimento popolare stia per prendere decisamente il sopravvento.

Ma se le scialbe parole di Morrison non hanno indicato, sull'atteggiamento del Governo, niente di più di quello che era stato chiaro ieri, il dibattito che le ha precedute è stato uno dei più rivelatori.

Da un lato i conservatori si sono abbandonati con insolita intemperanza alle loro nostalgie imperiali e militariste. Dall'altro parecchi tra i deputati laburisti hanno colto la occasione per dare sfogo con clamorosa franchezza ai risentimenti accumulatisi nel « Labour Party » contro gli Stati Uniti.

Eden, che è stato il primo oratore del dibattito ha affermato che « il partito Tudeh sta tranquillamente aspettando di prendere il controllo della Persia » e che L'Inghilterra « ha la responsabilità di prendere in tempo le necessarie precauzioni » contro una simile eventualità che « trasformerebbe completamente la situazione strategica nel Medio Oriente ». Gli altri oratori conservatori hanno chiesto ancora più esplicitamente un intervento militare in Persia.

Per passare agli sfoghi antiamericani dei laburisti, citeremo l'intervento di Crossmann, del gruppo di *Statesman and Nation* il quale ha detto che la crisi persiana non è cominciata nè per colpa del « Tudeh », nè per colpa dei russi « ma per colpa della politica del petrolio, che pensa soltanto in termini di profitto di una compagnia contro un'altra e dell'America contro la sterlina ».

Altri laburisti meno diffusi e precisi di Crossman non sono stati meno aspri nel rimproverare agli Stati Uniti i loro intrighi antibritannici in Persia. Il deputato Wigg ha dichiarato di non credere « a un complotto rosso » e ricordando i vagabondaggi per il Medio Oriente del signor Mac Ghee (il Sottosegretario di Stato americano) alla vigilia e nella prima fase della crisi persiana ha detto che non è un segreto il fatto che « Mac Ghee fece presente al governo persiano che tecnici americani erano pronti a prendere il posto dei tecnici della *Anglo-Iranian* ».

La nota antiamericana è ricorsa con tanta insistenza attraverso le cinque ore del dibattito che Morrison, nelle sue conclusioni, non ha potuto esimersi dal tentare la difesa d'ufficio degli Stati Uniti. Ma il rimedio è risultato peggiore del male, il ministro degli Esteri ha infatti detto che per quanto concerne le compagnie americane « esse non hanno cospirato ai nostri danni »: una formula che lascia tutto il margine per supporre che, per quanto concerne invece il governo americano, il *Foreign Office* abbia la sicurezza dei suoi intrighi.

FRANCO CALAMANDREI

PER LA RINASCITA DEL CASSINATE

Domenica a Cassino l'atteso Convegno

CASSINO, 21. — Viva attesa regna in tutto il Cassinate, per il Convegno della Rinascita che si terrà domenica prossima. Numerose delegazioni delle popolazioni interessate parteciperanno alla grande Assise e al comizio che il compagno Di Vittorio terrà, a chiusura della manifestazione.

UDIENZA CLAMOROSA AL PROCESSO DI VITERBO

Il maresciallo Calandra fu trasferito quando stava per arrestare Giuliano

Il sottufficiale ammette che "Fra Diavolo„ era confidente di Messana

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 21. — *L'interrogatorio del maresciallo Giuseppe Calandra, ha occupato anche tutta l'udienza di questa mattina del processo per la strage di Portella della Ginestra. Il sottufficiale, dopo un nutrito scambio di battute tra la Corte da una parte e la difesa e la parte civile dall'altra ha ammesso, che dopo la morte di Salvatore Ferreri, detto « Fra Diavolo », in un conflitto con i carabinieri, si seppe che l'ex ergastolano di Palermo, il sanguinario assassino responsabile della morte di vari ufficiali dei carabinieri e di più di 20 militi dell'Arma, nello stesso periodo in cui era ricercato come eraso da un bagno penale dello Stato, era aggregato alla banda Giuliano in qualità di confidente dell'Ispettore di P.S. in Sicilia, Ettore Messana.*

Rimane così provato che mentre Giuliano compiva eccidi e massacri e sparava su agenti e carabinieri, l'Ispettorato Generale di P.S. aveva, nella banda, il suo uomo, l'informatore sicuro, di cui si parla nei verbali, e di costui si serviva unicamente per essere tenuto al corrente, per aver notizie fresche, senza neppure pensare a torcere un capello a Giuliano ed ai suoi banditi, che pur aveva giornalmente a portata di mano!

Tutte queste circostanze furono denunziate puntualmente dal compagno Li Causi alla Costituente in un forte discorso tenuto il 15 febbraio 1947 sulla base delle indagini compiute dalla commissione di inchiesta del PCI in seguito alla uccisione del rag. Accursio Miraglia, e si giunse già fin da allora a questa conclusione: « Si ha l'impressione che il banditismo in Sicilia sia diretto proprio da Ettore Messana ».

Ieri il maresciallo Calandra aveva affermato di aver dovuto sospendere le indagini da lui iniziate a Montelepre essendo stato trasferito a Teglia. Questa circostanza ha fatto muovere alla Parte Civile una serie di domande che, pur essendo state, nella maggior parte, bloccate dal Presidente, hanno comunque portato ad una conclusione.

Avv. Morvidi (P.C.): *Può il maresciallo dirci perchè proprio mentre stava conducendo le indagini venne trasferito per ordini superiori?*

Presidente: *Non accetto la domanda, avvocato. Qui stiamo facendo il processo ai banditi che spararono a Portella. Che connessione ha questo fatto con la strage?*

Avv. Morvidi (P.C.): *Ed allora, Presidente, chieda un po' al maresciallo se è vero che il trasferimento è avvenuto proprio mentre egli stava raccogliendo i frutti delle sue indagini ed era sul punto di mettere le mani su Giuliano?*

Presidente: *Niente, niente! Non ritengo la domanda pertinente al processo.*

Avv. Lanzetti (P.C.): *E, allora, ci dica il maresciallo se ha mai parlato con Giuliano.*

Presidente: *Non rivolgo la domanda, avvocato; non la rivolgo. Così formulata, non è ammissibile.*

Avv. Lanzetti: *Ci dica, allora il maresciallo se in un eventuale contro con Giuliano ha parlato della strage di Portella.*

Calandra: *Nel mese di giugno del 1946 parlai alla madre di Giuliano ed ebbi l'opportunità di vedere il bandito in persona: della cosa informai subito i miei superiori.*

Avv. Lanzetti: *Sarebbe stato in grado di arrestare il bandito?*

Presidente: *Niente, niente. Avvocato, non ci interessa!*

Ma ormai per quanto la Corte si sforzi di contenere la fiumana delle clamorose rivendicazioni, sembra che esse trabocchino da ogni parte con la stessa forza irresistibile della verità dei fatti.

Altre domande vengono quindi rivolte al Calandra il quale precisa tra l'altro al Presidente l'ubicazione in Montelepre di varie case dei banditi ed aggiunge infine che vide Giuliano in contrada Cippi, dove secondo lui era il quartier generale del bandito.

Presidente: *Ma non era a Sagana?*

Calandra: *No, non poteva essere in una località dove aveva la sua sede un nucleo mobile di Carabinieri.*

Crisafulli: *Il quartier generale di Giuliano era a Palermo ed a Roma. Altro che a Cippi!*

Con questo scambio di battute l'udienza ha termine. Alcuni avvocati vorrebbero rivolgere qualche altra domanda al maresciallo, ma il Presidente li invita a non precipitare dato che il sottufficiale rimarrà a disposizione della Corte. « Il Maresciallo rimane a Viterbo — ha spiegato il Presidente — chiarendo le varie ipotesi che si erano fatte su questa circostanza, per guardarci le spalle da quelli di Montelepre! ».

Avv. Crisafulli: *Ma, Presidente, non ce n'è proprio bisogno!*

Presidente: *Ce n'è bisogno, avvocato, glielo assicuro io. C'è proprio bisogno di gente che conosca bene in faccia tutti quelli della zona dove operava il bandito! Non è passato troppo tempo da quando ho ricevute delle minacce e per telefono anche. Quindi, prendo le mie precauzioni.*

BENEDETTO BENEDETTI

DURANTE LE MANOVRE MILITARI A VERONA

Un pilota rimane carbonizzato nel rogo di un aereo da caccia

VERONA, 21. — L'apparecchio da caccia « F. 47 » (Thunderbolt), appartenente allo stormo dell'aviazione militare di Vicenza, stava stamane compiendo esercitazioni nella zona Peschiera-Verona, nel quadro di operazioni in collegamento con l'artiglieria alle quali presiedeva il generale Grosso, comandante dell'artiglieria del Comando del IV Territorio militare, quando è stato notato che, trovandosi a bassa quota, un'avaria doveva essersi verificata a bordo, perchè lunghe fiammate uscivano dall'apparecchio.

L'aereo continuava però a volare, evidentemente privo di controllo, per pochi minuti e poi precipitava.

Nell'incendio rimanevano bruciate due baracche annesse alle case dei ferrovieri e rimaneva ustionata non gravemente una bambina di tre anni. Non sono ancora state accertate le precise generalità dell'aviatore che è rimasto carbonizzato.

E' questa l'ennesima sciagura aviatoria causata dall'inefficienza degli apparecchi che vengono forniti alla nostra aeronautica militare dagli imperialisti americani.

Assolti il compagno Poerio e 16 contadini di Caraffa

CATANZARO, 21. — Una grave montatura poliziesca ordita contro il segretario della Federazione comunista di Catanzaro compagno Poerio e contro 16 contadini di Caraffa, è miseramente caduta al vaglio della Magistratura. I 16 lavoratori ed il compagno Poerio erano accusati del reato di istigazione a disobbedire alle leggi commesso, secondo la polizia, in occasione dello sciopero a rovescio per la costruzione della strada Caraffa-Serrotino. Il magistrato ha assolto il segretario della Federazione di Catanzaro per non aver commesso il fatto e gli altri 16 contadini per insufficienza di prove.

Il verdetto rappresenta una vittoria del movimento popolare di tutta la provincia in quanto non solo è fallito il tentativo di intimidire le masse lavoratrici, ma è confermata la giustezza della lotta dei contadini della zona i quali hanno strappato al governo i fondi necessari

Il discorso di Togliatti alla Camera

(Continuazione dalla 1. pag.)

Veda, signor Presidente — ha iniziato il compagno Togliatti — io avevo presentato, come i colleghi sanno, un ordine del giorno con il quale chiedevo che non si passasse alla discussione degli articoli, perchè questo disegno di legge rappresenta un inizio di fascistizzazione dello Stato. Ho rinunziato poi allo svolgimento di questo ordine del giorno perchè mi è parso che dagli interventi che hanno avuto luogo nel dibattito generale dei colleghi di questa parte della Camera, dagli interventi per lo svolgimento di altri ordini del giorno e in tutto il dibattito nel suo complesso questo assunto sia stato dimostrato da parte nostra nel modo più ampio.

Vi è stato poi il discorso veramente notevole del collega onorevole Gullo che questa tesi ha ribadita. Ciò fa sì che io possa lasciar da parte — e questo renderà la mia dichiarazione di voto pura e succinta come richiede il Regolamento — tutte le considerazioni di ordine giuridico e particolari e mi concentri invece sugli aspetti politici della legge.

Però, pure con l'intenzione che è in me di concentrarmi sugli aspetti politici della legge, mi trovo di fronte anche io alla questione fondamentale che venne posta dal collega Gullo all'inizio della sua controrelazione e cioè che è difficile determinare, anche dopo il dibattito così ampio che ha avuto luogo e anche dopo l'intervento così remissivamente difensivo pronunciato dal ministro dell'Interno nell'attuale seduta, quale sia il contenuto, la sostanza vera di questa legge.

Guardarci dalle epidemie? Difenderci dai terremoti? Salvarci dalle calamità naturali? Su questo siamo d'accordo. Ma è questo il contenuto vero della legge? Ed allora, se è questo, perchè quegli squilli quasi di chiamata alla guerra civile con cui si apre la relazione di maggioranza? Perchè gli analoghi squilli con cui la legge stessa è stata annunziata dal ministro dell'Interno in quei discorsi che tutti ricordano e commentata in pubblico da altri autorevoli membri del governo? Perchè?

Mostruosità giuridica

La nota politica prevalente, quindi, che balza agli occhi di chi studi con imparzialità questa legge è una nota di ipocrisia, che si accompagna al rilievo del passo che con questa legge si compie nella direzione della illegalità costituzionale e quindi di fascistizzazione del nostro Stato. Se fossi intervenuto nel dibattito generale, una proposta sola avrei fatto al ministro dell'Interno; glichiamo, sinceramente, a carte scoperte! Non sono sufficienti le leggi che proteggono o tendono a proteggere la popolazione civile da determinate calamità naturali? Rivediamole tutte, in pieno! Non vi sarà nessuna opposizione da parte di nessuno; daremo noi stessi tutto il contributo che potremo dare a questa revisione, secondo le nostre capacità.

Ma è questo ciò che voi vi proponete di fare? No, non è questo; perchè, se si esamina la legge sotto questo aspetto, ne sono evidenti le lacune. Essa non affronta determinati aspetti essenziali della lotta contro le pubbliche calamità, come quello dello impegno degli enti regionali, comunali e provinciali per la difesa della popolazione civile; o come quello del correlativo impegno in questa lotta dei lavoratori organizzati nei sindacati, in questi grandi organismi che tanta parte hanno nella vita civile e sociale di oggi. Neppure una parola di queste e di numerosissime altre questioni analoghe.

La realtà è che il problema della difesa dalle calamità pubbliche non è qui affrontato seriamente. La legge non è fatta per questo. La legge è fatta per un altro scopo. La legge parte, in realtà, da una ipotesi o presunzione di guerra civile e, in tale presunzione, detta norme determinate. Sostengo però che, anche per questo aspetto, cioè anche come legge che vorrebbe regolare i rapporti fra i cittadini e le autorità in una presunzione di guerra civile, la legge è assolutamente inefficace e inefficiente. Ma giochiamo sinceramente, a carte scoperte! Se vi assilla la presunzione della guerra civile, fate da un lato una legge completa nella quale si diano tutte le norme necessarie per difendere i cittadini dalle calamità pubbliche, e poi fate, dall'altra parte, una legge nella quale si regoli il passaggio dallo stato di costituizionalità allo stato di eccezione, di emergenza. Se aveste fatto così, le cose sarebbero state chiare, e la discussione avrebbe potuto essere ampia e proficua, per noi e per il Paese, su entrambi i temi.

Ma no, in questa legge tutto è confuso! Il ministro dell'Interno può parlare un'ora dicendo che si tratta solo di inondazioni, di terremoti e di incendi, ma poi risulta che egli, quando parla del rapporto tra gli art. 2 e 3 e i successivi, dimentica di leggere un piccolo inciso, e cioè proprio quello dove si affaccia la presunzione di guerra civile. Dimenticato questo inciso, è chiaro, tutto assume una diversa configurazione; il problema non è più quello! Ci troviamo di fronte, in sostanza, a una mostruosità giuridica, a un ircocervo, a un accoppiamento di cose che non sono della stessa natura, e che dovrebbero essere tenute divise, nell'interesse del Paese, ma anche nello stesso interesse vostro.

Legge fascista

Se si dicesse chiaramente quello che si vuole, e non si venissero a chiedere o a cercar di strappare al Parlamento determinate facoltà allegando un pretesto, tutti ne guadagneremmo. E non si tratta del fatto che noi sospettiamo inesistenti intenzioni di adoperare la legge a scopi diversi da quelli dichiarati. Non di intenzioni si tratta, ma di esplicite dichiarazioni fatte sia dal relatore di maggioranza, che dai più autorevoli rappresentanti del governo. Uscite dall'equivoco. Dite la verità!

Il carattere equivoco della legge rimane del resto anche in quella parte di essa che tende a regolare gli stati di emergenza, e rimane nella parte sostanziale.

Qui ci troviamo infatti di fronte al richiamo a una legge del 1940, che è legge fascista. Non entro nella discussione concreta se si possa avere e si abbia qui una reviviscenza legislativa, o di che altro si tratti. Sostengo che anche la più tecnica delle leggi ha un quadro costituzionale determinato ed è valida e può essere efficace soltanto in quel quadro costituzionale. La legge fascista del 1940, la quale, per entrare in funzione, presume e richiede una dichiarazione del « duce », capo del fascismo, ha un determinato quadro costituzionale. Essa si inquadra nell'assenza di Costituzione che fu propria del periodo fascista, nell'assenza di diritti costituzionali, di libertà democratiche garantite dalla legge, difese dai magistrati, esercitate e rivendicate di continuo dai cittadini. Potete voi richiamare in vita una legge sorta in questo quadro costituzionale, e credere che essa possa funzionare oggi, che abbiamo un quadro costituzionale completamente diverso? Non potete crederlo e la legge fascista nel quadro costituzionale odierno non potrà funzionare. Si arriva quindi alla conseguenza che lo scopo cui tendete è solo quello di arrivare a nuove violazioni della legalità costituzionale e a resurrezioni fatali come quella dei volontari per la sicurezza della popolazione civile, che ieri erano i *militi volontari per la Sicurezza Nazionale*.

« Stato d'emergenza »

Non è vero, on. Scelba, che quella fosse soltanto « milizia di parte ». No, fu la milizia di un partito, che era in pari tempo governo e Stato, cioè precisamente quello cui volete cercare di arrivare oggi.

E' evidente quindi lo scopo al quale voi tendete; è evidente che, quando avete presentato questa legge, or sono più di sei mesi, avevate davanti a voi un determinato quadro, una determinata situazione internazionale e, probabilmente, sono state rivolte a voi determinate sollecitazioni di ordine internazionale. Era il momento in cui gli Stati Uniti dichiaravano lo « stato di emergenza » e da parte dei dirigenti degli Stati Uniti si chiedeva che tutti i paesi atlantici occidentali li seguissero su questa strada a « tamburo battente ». Ma quale è la situazione del nostro Paese? Essa è tale che non consente cose simili, e di qui sorge la contraddizione che vizia tutto il provvedimento, e tutta la vostra azione governativa.

Perchè Ella, onorevole Scelba, ci ha citato leggi inglesi e di paesi di democrazia popolare? Una legge inglese io sono anche disposto ad accettarla, ma Ella dia ai cittadini italiani l'*habeas corpus* di cui godono i cittadini inglesi. Una legge romena, ungherese o cecoslovacca io l'accetto (*Ilarità al centro e a destra*)... sì, l'accetto per l'Italia, ma si faccia in Italia una riforma agraria, come si è fatta in quei paesi, che distrugga ogni potere delle caste feudali nelle campagne; si faccia una riforma industriale che distrugga qualsiasi potere delle caste privilegiate industriali. Su quesa base sociale e quindi governativa nuova, cioè col potere nelle mani dei lavoratori, è certo che una legge anche di pieni poteri non può che essere approvata.

Ma quale è la situazione in cui ci troviamo noi, invece? Ci troviamo oggi in Italia in una situazione democratica di natura del tutto particolare. La nostra democrazia ha una impronta sua speciale, perchè essa esce dal crollo del fascismo, esce da una guerra imperialista e di aggressione scatenata dalle classi dirigenti borghesi e perduta e che ha portato il Paese alla rovina, esce poi da una guerra di redenzione nazionale vinta dalle forze popolari e da una insurrezione popolare vittoriosa.

Regime di oppressione

Rido quando sento il Presidente del Consiglio vantare le libertà che egli concederebbe a questi comunisti, a questi socialisti, a questo popolo! Questa è la mosca cocchiera! Queste libertà ce le siamo conquistate noi. (*Commenti al centro e a destra — vivi applausi all'estrema sinistra*). Voi non entrate affatto in considerazione come forza politica che abbia « concesso » o « conceda » al popolo italiano le odierne libertà. Queste libertà il popolo italiano se le è conquistate combattendo, versando il proprio sangue, soffrendo per venti o venticinque anni sotto una tirannide odiosa. Voi adesso col pretesto di essere una maggioranza parlamentare, il che è ben diverso dall'essere una maggioranza costituzionale, cercate di portarcele via una per una queste libertà; vi sforzate in cento modi di limitarle; vorreste sostituire al regime di democrazia che abbiamo sancito nella Costituzione repubblicana un regime opposto, di pressione, di intimidazione, di limite continuo alle libertà dei cittadini da parte di un apparato governativo reazionario.

Il vostro ideale sarebbe che coloro i quali hanno conquistato la libertà, combattendo nelle prime file contro il fascismo e contro l'invasore straniero, fossero ridotti a quei 200 o 2000, di cui parlava con tono vergognoso da becero il nostro ministro della Difesa circa un anno addietro, i quali dovrebbero andare vagando per il Paese, diceva, « con la morte alle spalle ». Gentile metafora, che vuol dire che ciascuno di noi dovrebbe andare in giro con un Pallante assassino dietro la schiena, agli ordini del S.I.M., probabilmente, e sotto la protezione del ministro della Difesa. Questo è il vostro ideale. Così il presidente del Consiglio, nel suo ultimo discorso, dice di volere una vittoria elettorale « definitiva ». Ma che cosa vuol dire? Tale che permetta di sopprimere la Costituzione repubblicana? Tale che permetta di sopprimere gli altri partiti? Tale che permetta di fare quello che si sta facendo in America, dove si nega alla classe operaia di avere un partito di avanguardia, che lotti per il socialismo e il comunismo? (*applausi all'estrema sinistra*). E' a questo che voi volete arrivare?

ARTALE: Altro che avanguardia!

TOGLIATTI: Se è a questo che volete arrivare, non ho altro da dirvi, concludendo, se non che non ci arriverete mai. Vana, miserevole è tutta questa vostra polemica per dimostrare che noi diremmo ai lavoratori di non difendere la Patria. Proprio noi, che siamo coloro che hanno insegnato il patriottismo alla classe operaia! (*Applausi all'estrema sinistra*).

A Pacciardi

Onorevole Pacciardi, lei che è responsabile, oggi, della difesa del nostro Paese, dovrebbe sentirsi responsabile prima di tutto della unità del Paese. Ella dovrebbe dunque salutare il fatto che da parte nostra si dichiari che i lavoratori difenderanno la Patria contro l'aggressore, e non andare contorcendo la verità per tentar di dimostrare che noi diremmo lo opposto. Ma noi in pari tempo rivendichiamo una politica di pace, mentre voi fate una politica che fa diventare l'Italia forza di aggressione contro l'Unione Sovietica, contro altri paesi pacifici, al servizio dell'imperialismo americano.

In tutto ciò, questa legge non è che un episodio. Non so per quanto tempo ancora ne discuteremo. Ignoro quale sorte potrà avere davanti all'altro ramo del Parlamento. Ma dal dibattito sopra questa legge sono già emerse oramai due posizioni fondamentali. Una di difesa e richiesta di applicazione della Costituzione e di lotta per riuscire a ottenere che, sulla base della Costituzione repubblicana, si realizzi l'unità di tutto il popolo e prima di tutto delle forze del lavoro. Un'altra, la posizione vostra, che nemmeno osate difendere a viso aperto, perchè ve ne vergognate, e che consiste nel preparare nuove violazioni della Costituzione ed una scissione sempre più profonda del Paese. Con questa legge volete far risorgere vecchi e vergognosi istituti fascisti; volete richiamare in vita vecchie leggi del regime delle camicie nere, e la motivate con l'argomento che noi non vorremmo difendere la Patria da una aggressione straniera, argomento che voi stessi sapete falso, e che adoperate per scindere sempre più profondamente le forze del Paese, nel momento in cui tutti dovrebbero lavorare per unirle.

Queste sono le due posizioni che emergono dal dibattito su questa legge, e sono le posizioni sulle quali sono stati ieri chiamati a pronunciarsi, e ancora lo saranno, i cittadini italiani.

Io sono sicuro, qualunque possa essere l'esito di questa legge, qualunque sia l'uso che voi cerchiate di farne, che le forze sane della Nazione saranno, nei momenti decisivi, sulla posizione che noi proclamiamo, che noi difendiamo, e contro la posizione vostra, che è antidemocratica, di discordia civile, di violazione della Costituzione repubblicana. Uno scroscio di applausi che si prolunga per qualche minuto saluta il breve intervento del compagno Togliatti.

Parla Nenni

Subito dopo ha preso la parola l'on. PRETI; il quale, a nome del gruppo socialdemocratico ha dichiarato che se gli emendamenti da lui presentati saranno respinti il suo gruppo voterà contro la legge. Il d.c. BETTIOL ha naturalmente annunciato il voto contrario dei clericali all'o.d.g. Capalozza.

A questo punto si è levato a parlare il compagno Pietro NENNI.

Il segretario del Partito socialista ha iniziato affermando che su questo dibattito pesa l'inquietudine del Paese. Nel progetto — egli ha detto — vi è quel gesuitismo e quella oscurità che caratterizzano tutti gli atti del Ministro degli Interni. E Scelba col suo discorso ha aggravato questa inquietudine e, volendo dimostrare tutto, non è riuscito a dimostrare niente. Una legge che avesse avuto veramente lo scopo di difendere le popolazioni civili contro le calamità naturali e le conseguenze della guerra avrebbe avuto senza dubbio il consenso dell'opposizione. Per colpa dell'ambiguità della legge siamo stati invece costretti ad impegnare, qui, una battaglia che ci ha fatto accusare di voler ritardare l'attività del Parlamento.

Il governo vuole, si è chiesto Nenni, una legge del sospetto, una milizia di parte? Ebbene lo dica apertamente, se ne assuma la responsabilità. Il Paese, il Parlamento sapranno chiaramente di che cosa si tratta. La difficoltà della discussione è nata appunto dalla ambiguità e dalla ambivalenza di questa legge che si può utilizzare in caso di calamità naturale, come nell'ipotesi di uno sciopero di funzionari dello Stato nel quale il governo potrebbe intravvedere un pericolo per la Nazione. Noi socialisti voteremo quindi a favore sia dell'o. d. g. Capalozza che di quello Perrone Capano.

Se malgrado ciò si passerà alla discussione degli articoli presenteremo tutti gli emendamenti necessari a togliere il veleno contenuto in questa legge. Se queste proposte saranno respinte riporremo la nostra fiducia nel Senato. Se anche il Senato approverà questa legge, ci rimetteremo al giudizio del Paese il quale vi ha già dato, conclude Nenni rivolto alla maggioranza, alcuni dispiaceri e ve ne darà di più grossi se non vi arrenderete all'esigenza di distensione che richiede soprattutto lealtà di propositi. (*Lunghi e calorosi applausi a sinistra*).

Dopo hanno avuto inizio le votazioni con l'esito che abbiamo già riportato.

Giunti ormai alla fine della lunga seduta, il seguito della votazione degli altri ordini del giorno è stato rinviato alle 15,30 di oggi.

Prima che il Presidente abbandonasse l'aula il compagno socialista Sansone ha chiesto a Scelba quando intendesse rispondere alla sua interrogazione sull'istallazione del comandante americano Carney a Napoli. Il ministro con fare provocatorio ha dichiarato di non saperne niente e ha promesso di rispondere quando sarà al corrente dei fatti. La seduta è stata tolta alle 21,10.

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma